

PREGI – DIFETTI

Riordinando le mie carte mi è capitato di rileggere la trascrizione di una conversazione fatta con i miei alunni, allora in terza elementare, bambini e bambine di circa otto anni.

Ripenso alla mattina in classe e al motivo per cui siamo arrivati a parlare di quell'argomento così delicato, che sono ***i pregi e i difetti***. Debbo dire che non tutto si programma nel dettaglio, non decido a settembre di cosa parleremo o discuteremo nel mese di novembre, o di maggio. Nel pensare e progettare il lavoro, quello che farò insieme agli alunni, c'è di solito un'*idea* che durante l'anno mi accompagna e intorno alla quale costruisco dei percorsi di studio, riflessione e analisi aperti al contributo dei bambini che allargano oltremodo il mio orizzonte. Ogni bambino e bambina viene a scuola con una propria cultura che è fatta da intrecci affettivi, emotivi e cognitivi di esperienze, di storie e di relazioni. Riconosce parte di sé negli altri e sperimenta concretamente la presenza delle diversità di genere, anzitutto, di temperamento, di carattere e, di svantaggio. La scuola diventa risorsa formativa per far crescere la cultura dell'inclusione. Infatti, in quell'anno scolastico, l'*idea* nello sfondo era che gli alunni affinassero la propria sensibilità alle diversità e alle differenze, soprattutto perché nella classe era inserito un alunno con bisogni speciali.

Nel tempo mi sono convinta che l'organizzazione materiale dell'apprendimento è altrettanto importante di quella mentale perché tra queste due dimensioni esiste una forte correlazione e l'insegnamento e l'apprendimento sono *l'intreccio di una linea progressiva*, costituita sia dallo sviluppo degli apprendimenti che dalle attività ricorsive.

La conversazione è una di quelle attività che nella classe occupa uno spazio quotidiano, uno spazio *per e della* parola, i bambini lo chiamano "il tondo", nella quale ciascuno è sollecitato a partecipare alla discussione su un argomento concordato e non, dove gradualmente si acquisisce la capacità di inserirsi opportunamente nella discussione, a rimanere in argomento, ad ascoltare e tenere conto degli interventi degli altri, ad esprimere, motivare e sostenere opinioni e idee personali.

Quella mattina avevamo iniziato a lavorare ai tavoli e bussò la bidella portando in classe la lettera dei nostri corrispondenti da noi tanto attesa. Unanime coro di esclamazioni gioiose! Tutti eravamo molto contenti e così interrompiamo il lavoro iniziato, perché certe cose non si possono rinviare: era la tanto attesa "*lettera parlata*" avremmo visto e sentito i nostri compagni, in un CD c'erano le loro immagini e le loro voci.

Organizziamo velocemente la proiezione e ascoltiamo le presentazioni; ci raccontano quali sono le loro passioni, le loro preferenze nello studio, nello sport, qualcuno azzarda anche a dire con quali

compagni va più d'accordo, e usa nel presentarsi la parola "i miei pregi sono" oppure "i miei difetti sono".

È qui che nasce la discussione, su queste parole. Dall'imprevisto nasce una grande riflessione intorno ai termini pronunciati dai compagni-corrispondenti.

Qual è il confine fra queste due categorie? Quando possiamo dire è **un pregio**, è **un difetto** ? Con queste domande abbiamo iniziato la nostra conversazione:

Luca - Sono le cose in cui siamo bravi

Letizia P - È una cosa che una persona sa fare bene, per esempio essere creativa è un pregio

Giulia - Un difetto è quando uno parla troppo

Eleonora M - È quando uno non riesce a fare qualcosa

Cecilia - Non riuscire a fare una cosa non è proprio un difetto

Giulia - È un problema

Letizia S - Se una macchina non funziona bene, ... ha delle parti che non funzionano, si dice che ha un difetto

Maestra - Questo è valido anche per le persone ? Ci possono essere "parti" che non funzionano come per le macchine?

Elena L - Sì, se non riesci a farti capire dagli altri

Elena D - Da piccola io avevo i reni che non funzionavano

Giulia e Cecilia - Questo è un problema non è un difetto, non era mica colpa tua

Luca - Ho visto una persona in strada che non aveva i muscoli delle gambe e infatti si trascinava, non si reggeva in piedi

Cecilia - Può essere un difetto delle gambe e non della persona

Vittorio - Un difetto è una cosa che la persona non sa fare

Giulia - Quello è un problema

Cecilia - Non scegli di non saper fare

Elena L - Se nasci con la gamba che non funziona è un problema che tu non scegli di avere, nasci così e basta, un difetto invece lo fai tu, lo scegli tu di farlo, anche se certe volte non te ne accorgi

Giuseppe - un problema è per esempio ... un problema alle mani. Un difetto invece è una cosa che non riesci a fare

Letizia P - un problema è che non riesco a pensare alla cosa giusta, un difetto è una cosa del mio corpo

Monica - un difetto può essere della voce, ma anche del carattere, infatti si dice di qualcuno che ha il carattere duro

Luca - alla fine tutto è un problema, anche i difetti però sono problemi, solo che sono problemi interni, mio fratello per esempio ha la tonalità di voce altissima e non parla, urla

Letizia S - i difetti e i problemi si collegano

Luca - sì, si scopre che un difetto è allo stesso tempo anche un problema

Eleonora C - *per esempio uno vede una cosa, il suo difetto è che fa di tutto per avere quella cosa, anche se ce l' ha un'altra persona, lei la vuole e basta*

Federico - *questo è un egoista*

Vittorio - *questo è un difetto che lui si può correggere, però uno deve accorgersene*

Cecilia - *qualcuno può aiutarlo*

Enrico - *quello che ha il difetto non lo sa*

Elena D – *credo che il difetto sia il figlio del problema e che il problema ha dato un pezzo di sé al difetto*

Giulia - *non si nasce senza difetti e senza problemi*

Luca - *infatti, nessuno è perfetto*

Giulia - *anche i grandi li hanno, i bambini pensano che loro sono perfetti poi scoprono che non lo sono, tutti possono sbagliare*

Elena L - *infatti si mettono a fare le guerre*

Luca - *basta immaginare di essere nei panni degli altri e far fare agli altri verso di te quello che volevi fare tu e poi vedere come ci rimani*

È sempre appassionante ascoltare quanto dicono i bambini durante le conversazioni, ma ancora di più lo è provare a capire cosa pensano.

Io ci sto provando.

Luisanna Ardu

Cagliari, 25 Aprile 2008